

L'inchiesta del settimanale "Business Week". Scialoja: «mancano i controlli». E attacca la legge delega sull'ambiente del governo

Il colossale business dell'ecomafia

Come i clan si arricchiscono con i rifiuti. Una piaga da 60 miliardi di euro

Emanuele Perugini

ROMA «Senza che quasi nessuno faccia niente». È questo il sottotitolo che appare sotto l'inchiesta del settimanale americano Business Week dedicata al traffico illecito di rifiuti industriali nel nostro paese. I dati riportati nelle sette pagine del servizio del settimanale sono inoppugnabili e parlano chiaro e l'affresco che se ne ricava ce lo abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. In Italia sono state infatti recensite dal Corpo Forestale dello Stato, almeno 4000 discariche abusive delle quali 705 sono colme di rifiuti considerati altamente tossici. Si tratta di un totale di 7 milioni di metri quadri di territorio contaminato e gestito in maniera abusiva, senza controlli, senza garanzie per chi abita nelle vicinanze. Ed è proprio in queste discariche che vengono fatti sparire (secondo i dati dell'Apat, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio nata dalle ceneri dell'ANPA) gli oltre 11 milioni di tonnellate di rifiuti speciali dei quali ogni anno nel nostro paese si perdono letteralmente le tracce.

Sono dati inquietanti certo, ma sono purtroppo dati non nuovi, già segnalati e pubblicati nel corso di una battaglia che si combatte ormai da anni contro questa piaga. Ma è una battaglia difficile, perché si tratta di un business davvero colossale, stimato in oltre 60 miliardi di euro. Questa almeno era la stima elaborata da Legambiente nel suo rapporto sulle ecomafie del 2001. Camorra in Campania, 'Ndrangheta in Calabria, Sacra Corona Unita in Puglia, per non dimenticare la mafia in Sicilia, non fanno altro che spartirsi le grasse fette di ricchezza prodotte da questo business. Del resto le indagini delle varie magistrature in ogni angolo del nostro paese hanno qua e là alzato alcuni dei veli su un traffico che non conosce soste e nel quale boss grandi e piccoli sgomitano per entrare.

Secondo i dati raccolti da Legambiente sulla base delle informazioni fornite dalla magistratura e dalle forze dell'ordine se nel 1996 c'erano solo 53 clan criminali a spartirsi la torta, nel 2001 il numero dei gruppi che operava nel settore era di fatto triplicato salendo fino a 153.

Gli effetti sul territorio di una situazione come quella descritta da Business Week sono a dir poco devastanti. Nella sola provincia di Caserta la crimi-

nalità organizzata, e più precisamente il Clan dei Casalesi, ha scavato la bellezza di 152 laghi artificiali, nei quali dopo aver prelevato la sabbia destinata ad alimentare un altro circuito illegale, quello legato all'abusivismo edilizio, ha interrato milioni di metri cubi di

rifiuti dei quali nessuno conosce né la provenienza né la pericolosità per la salute dei cittadini. «Non ci sono più dubbi circa il legame esistente tra l'incremento della diffusione dei tumori nella zona di Caserta e le discariche abusive» ha detto al settimanale ameri-

cano Carmine Antropoli, un medico del Cardarelli di Napoli che ha studiato la diffusione di cancro al colon, leucemia e altre patologie tumorali nella popolazione della zona.

Sempre in Campania, questa volta nella provincia di Salerno, le autorità

hanno identificato la presenza sul territorio di 180 discariche abusive che contengono almeno 110 mila tonnellate di rifiuti urbani e industriali. Quasi la metà di queste sono all'interno dei confini del Parco del Cilento. Altre centomila tonnellate di rifiuti industriali proba-

bilmente pericolosi e comunque incontrollati sono stati gettati in numerose discariche sparse un po' dappertutto in Puglia, mentre nei pressi di La Spezia, a Pitelli, esiste una discarica larga 8 chilometri quadrati e profonda 80 metri in grado di generare un reddito di

500 milioni al giorno. Ma se non finiscono in discarica i rifiuti rischiano anche di finire come concime o peggio mischiati al mangime destinato all'alimentazione degli animali: è successo in Umbria.

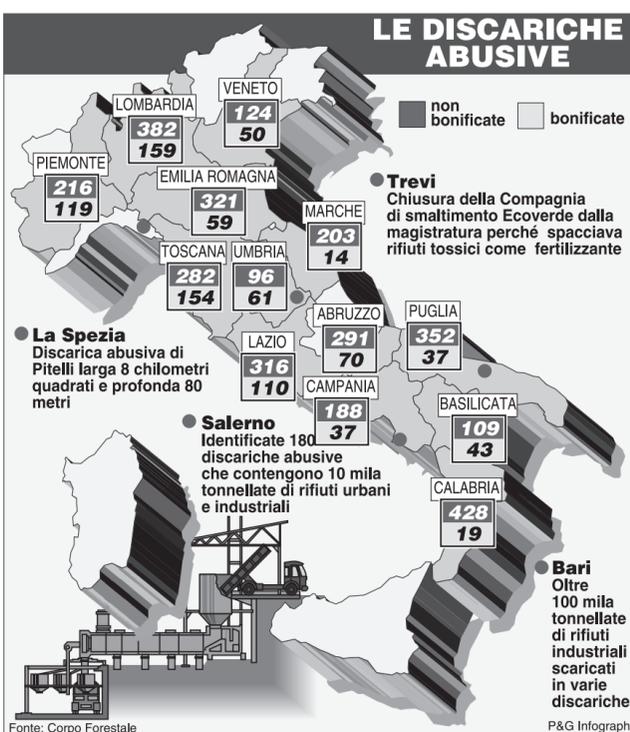
«Ora molti di questi fenomeni stanno venendo alla luce - ha spiegato Enrico Fontana, responsabile dell'osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente e direttore di Nuova Ecologia - anche grazie al fatto che proprio negli ultimi giorni della passata legislatura si è riusciti a far approvare in un decreto una nuova figura di reato, quella del traffico clandestino di rifiuti, che prevede delle pene molto severe: da uno a cinque anni di reclusione per i rifiuti normali e da 3a 8 anni di reclusione per quelli classificati pericolosi».

«Questo - ha aggiunto Fontana - ha permesso anche ai magistrati di eseguire le loro indagini e di usare tutti i mezzi a loro disposizione per reprimere questo nuovo tipo di reati. Anche il caso di Priolo, con l'inquinamento provocato dall'incredibile smaltimento di rifiuti tossici da parte della Enichem, è stato scoperto grazie a questo articolo inserito nel decreto Ronchi». «Quello che non è cambiato - ha detto ancora Fontana - è l'atteggiamento degli imprenditori che continuano a cercare di nascondere la testa sotto la sabbia a scapito della collettività. Mi aspetto una seria riflessione su questo aspetto da parte dell'intera Confindustria».

Un altro fattore che contribuisce a favorire le attività criminali legate al traffico dei rifiuti è, secondo l'ex presidente della Commissione Parlamentare sulle Ecomafie, Massimo Scialoja, quello della mancanza dei controlli. «Non solo - ha detto Scialoja - il sistema dei controlli non è stato potenziato, ma al contrario, questo governo e anche alcune amministrazioni locali, come quella siciliana, hanno deciso di cancellare con un colpo di spugna i rifiuti stessi, classificandoli come combustibili o come materie prime». Il riferimento di Scialoja è nei confronti del provvedimento inserito nella legge delega sull'ambiente presentato dal governo che classifica i rifiuti non in quanto tali, ma come materiale che può essere utilizzato in altro modo, per esempio come combustibile per la produzione di energia elettrica. Un provvedimento che il ministro Matteoli si è impegnato a ritirare, ma che ha già provocato un ricorso da parte dell'Unione Europea contro il nostro paese.



La Forestale mentre recupera dei fusti con rifiuti tossici in una discarica abusiva
Pistelli/Ag



Annulate le assoluzioni per la strage di via D'Amelio

La VI sezione penale della Cassazione ha annullato le assoluzioni decise dalla Corte di Appello di Caltanissetta nei confronti di Salvatore Buscemi, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè e Benedetto Santapaola, prosciolti dall'accusa di strage per la morte del giudice Paolo Borsellino nel cosiddetto processo Borsellino Ter. Sarà la Corte d'Assise d'Appello di Catania a dover nuovamente pronunciarsi sul caso. Restano confermate le responsabilità nella strage di Giuseppe Calò, Filippo Graviano e Francesco Madonia. Così come restano le condanne per strage di Salvatore Biondo (classe 1955), Salvatore Biondo (classe 1956), Cristoforo Cannella, Domenico Ganci,

Raffaele Ganci e Michelangelo La Barbera. La Cassazione ha stabilito che non debba essere annullata l'assoluzione decisa in appello per Mariano Agate, Antonino Geraci, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Benedetto Spera e Giuseppe Madonia. La strage di via D'Amelio, in cui morirono, per l'esplosione di un'auto bomba, il giudice Borsellino, allora procuratore aggiunto di Palermo, e fu un episodio isolato né il frutto di una accelerazione voluta soltanto da Totò Riina, aveva detto ieri il sostituto procuratore Nino Abbate. Fu «un attacco diretto allo Stato», alle «istituzioni del Paese» per provocare conseguenze «nefaste» alla «convivenza civile».

l'intervista

Fulvia Bandoli
Ds

Massimo Solani

ROMA «Già negli anni passati diverse associazioni ambientaliste, Legambiente in primis ma non soltanto, avevano fornito dati sul traffico e le infiltrazioni mafiose nel settore dello smaltimento dei rifiuti tossici. Ora io non so se i dati di Business Week siano quelli esatti, ma certo è che il fenomeno è massiccio e di proporzioni più o meno simili a quelle pubblicate, come simile è il giro d'affari». Fulvia Bandoli, Responsabile nazionale all'Ambiente e al Territorio dei Democratici di Sinistra, rilancia l'allarme pubblicato dall'edizione euro-

pea di Business Week sulle ecomafie che in Italia farebbero affari d'oro col traffico dei rifiuti tossici. Un allarme, spiega, rimasto troppo spesso inascoltato. «È per questo che noi ambientalisti denunciavamo il problema da almeno 15 anni, perché i rifiuti tossici giravano sulle carrette del mare già nella metà degli anni '80, perché molti rifiuti nocivi prodotti da alcune grandi industrie sparivano incomprensibilmente dalla circolazione già allora. Il fenomeno purtroppo esiste ed è un grande e lucroso

affare per le associazioni malavite. Ai tempi del governo dell'Ulivo cercammo di trovare un rimedio facemmo approvare il decreto Ronchi che prevedeva un netto inasprimento delle pene, ma dobbiamo constatare che i risultati non sono stati all'altezza di quanto sperato, non perché la legge non sia buona ma perché come accade sempre in Italia, l'applicazione delle leggi è qualcosa di molto faticoso».

Perché cosa è mancato perché quel decreto fosse effettiva-

mente utile per arginare il fenomeno?

«Il controllo sul ciclo dei rifiuti dipende in primo luogo dalle Regioni che devono avere dei piani di conoscenza del territorio e delle sue problematiche relative ai rifiuti, poi servono dei piani regionali in grado di fotografare in maniera esatta la dimensione quantitativa e qualitativa dei rifiuti, analizzandone i sistemi di raccolta e di riciclaggio, tanto per quelli urbani quanto per quelli tossico-nocivi. Compiti che spetterebbero

alle Agenzie Regionali per l'ambiente che però non esistono in tutte le Regioni e dove esistono non funzionano ovunque a dovere. Come del resto mancano gli impianti di smantimento che invece dovrebbero essere presenti su tutto il territorio, almeno uno o due per regione. Ma il discorso relativo alle responsabilità non adempite va allargato anche alle Province e alle Aziende sanitarie locali. Per non dimenticare poi le autorità di pubblica sicurezza che sin qua hanno dimostrato una scarsissima attenzio-

ne rispetto a questi temi».

Ma il problema del traffico dei rifiuti non è una questione solo italiana. Rapporti ambientalisti ed inchieste giornalistiche hanno dimostrato che gran parte del materiale tossico finisce in qualche cava o miniera del sud del mondo.

«Ovvio che il problema riguarda anche il controllo del traffico dei rifiuti tossici che spesso vanno a finire nei paesi del Terzo Mondo. Sappiamo anche di offerte rivolte ai paesi poveri

perché siano disposti ad accettare carichi "particolari" in cambio di denaro o addirittura armi. Ma bisognerebbe capire chi gestisce queste relazioni: le imprese? mi sembra difficile. I clan malavitosi? Degli intermediari? Bisognerebbe indagare, ma purtroppo al momento non ci sono autorità sovranazionali in grado di operare in maniera efficiente, perché è un settore di affari relativamente recente e poi perché mancano i trattati cogenti tra i vari paesi europei e tra l'Europa e gli altri paesi».

Secondo l'«Espresso», l'assessore ai lavori pubblici della giunta Storace chiamato in causa da un imprenditore arrestato

Mafia nei lavori per il porto di Gaeta?

ROMA Ieri mattina si è presentato come se nulla fosse in Consiglio Regionale. Ignaro che da lì a poco la sua poltrona avrebbe cominciato a vacillare. E dopo la riunione, Ds, Rifondazione e Verdi hanno chiamato Francesco Aracri, assessore di An ai lavori pubblici, a rispondere di strani rapporti con alcune cosche mafiose, pubblicate dal settimanale «L'Espresso».

«L'articolo pubblicato dall'Espresso di questa settimana - hanno dichiarato i consiglieri regionali Angiolo Marroni (Ds), Salvatore Buonadonna (Prc) e Angelo Bonelli (Verdi) - sui presunti rapporti tra mafia e uomini del ministro Lunardi - si legge nell'interrogazione - delinea scenari inquietanti anche per quanto riguarda la nostra Regione. Vengono riportate intercettazioni telefoniche nelle quali si fa riferimento a Mario Fecarotta - imprenditore pa-

lermitano - arrestato il 5 giugno scorso per aver costituito un'associazione mafiosa con Riina junior, che grazie ai suoi agganci con la Casa delle Libertà avrebbe girato ai Corleonesi gli appalti del Lazio. In particolare - prosegue l'interrogazione regionale - nelle conversazioni telefoniche riportate dall'Espresso si chiama in causa Francesco Aracri assessore... in merito ai lavori relativi al porto di Gaeta...».

I consiglieri chiedono, dunque, di conoscere la verità. Di sapere se che ruolo abbia avuto Aracri nel presunto tentativo di assegnare i lavori del porto di Gaeta a talune ditte legate ai Corleonesi. Ma come emerge il nome di Aracri? Da una telefonata di Fecarotta che ascolta dagli inquirenti finisce su un rapporto della squadra mobile di Palermo. «Oh, io per mettermi il ferro dietro la porta, sono andato da

Lunardi - dice Fecarotta a un amico - il suo consigliere politico è Vito Riggio, che è un mio carissimo e affettuosissimo amico. Allora gli ho detto questa situazione com'è, che se ne sta interessando Aracri...». Di cosa? Probabilmente della gara di appalto del porto di Gaeta. Per Angiolo Marroni, uno dei firmatari dell'interrogazione, «siamo in presenza di un fatto grave di cui sia Aracri, sia Storace devono rispondere e rassicurare il Consiglio regionale, dimostrandoci che questa accuse non sono fondate. È opinione diffusa che nel sud del Lazio la mafia sia infiltrata da tempo. Spero - prosegue il consigliere Ds - che si faccia chiarezza tenendo conto che siamo davanti a un'opera pubblica di grandi proporzioni come quella di Gaeta».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Michelozzi 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER CIRCOLAZIONE-DESDIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È scomparso il compagno

ALVARO ZANINI
un protagonista del nostro Partito, un esemplare amministratore pubblico. I Ds forlivesi esprimono cordoglio e partecipazione alla compagna Alide, al figlio Andrea e ai familiari.

Federazione Democratici di Sinistra Forli.

La moglie, i figli e i parenti tutti ricordano

PIETRO CRICCHI
nel secondo anniversario della sua scomparsa.

19/01/2000 19/01/2003
A tre anni dalla scomparsa di

LUIGI REGALIA
La moglie la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto. Si uniscono le maestranze della ditta e sottoscrivono per il suo giornale.